



La sedia della felicità

Regia: Carlo Mazzacurati
Sceneggiatura: Doriana Leoneff, Marco Pettenello, Carlo Mazzacurati
Fotografia: Luca Bigazzi
Montaggio: Clelio Benvento
Musica: Mark Orton
Scenografia: Giancarlo Basili
Interpreti: Valerio Mastrandea (Dino), Isabella Ragonese (Bruna), Giuseppe Battiston (Padre Weiner), Norma Pecche (Katia Ricciarelli), Roberto Citran (pescivendolo)
Produzione: Bibi Film, Rai Cinema
Distribuzione: 01Distribution
Durata: 90'
Origine: Italia, 2014

La provincia e il cinema di Carlo Mazzacurati

Non tutti quelli che nascono e crescono in provincia, pur avvertendo la necessità di andar via, sentono per questa l'avversione che l'immaginario comune conferisce loro. Anzi, se si cresce imparando ad amare la provincia, forse non si riesce mai a dimenticarla veramente. Il cinema di Carlo Mazzacurati nasce proprio da qui, dall'affetto per i luoghi marginali, abitati da gente comune che non porta mai la cravatta se non nei giorni di festa, per le case lontane dal chiasso della città, circondate da due metri o poco più di terra. Questi luoghi, vissuti spesso attraversandoli, nascondono il desiderio di raggiungere la ricchezza della vita semplice, di accettarne con serenità le debolezze e i vizi. È questo il microcosmo che racconta Mazzacurati, un mondo fatto di uomini sfortunati, persone estranee al lusso e visceralmente attaccate alla dignità dei gesti concreti, un mondo al limite che include anche chi ce l'ha messa tutta e non sempre ne è uscito vincente, i vitelloni, gli emigrati e i ladri improvvisati, insomma i picari monicelliani della tradizione italiana. Figlio dell'ingegnere e corridore automobilistico Mario Mazzacurati, il regista, nato a Padova nel 1956, cresce in una famiglia agiata che gli permette di coltivare serenamente la passione per l'arte. Di indole schiva e sensibile, non appena finisce il liceo tenta di iscriversi al Centro Sperimentale di Cinematografia per ben tre volte, ma senza successo. Opta allora per l'Università di Bologna e trascorre un paio d'anni frequentando la facoltà del DAMS senza ottenere grandi risultati, se non nel circuito dei cineclub dove invece è molto attivo. Quando riceve una somma di denaro in eredità, decide di utilizzarla per la realizzazione di un mediometraggio in 16mm, il road movie *Vagabondi* (1979) che, seppur vincitore del premio Gaumont al festival milanese Filmmaker, non riesce ad avere distribuzione nelle sale. Dopo poco tempo si trasferisce a Roma dove lavora per alcune trasmissioni televisive in qualità di autore e conosce Gabriele Salvatores con il quale collaborerà per la scrittura della sceneggiatura di *Marrakech Express*. Nel 1985 il grande passo: assieme all'amico Franco Bernini scrive la sceneggiatura di *Notte italiana*, che diventerà, due anni dopo, un film, grazie anche all'appoggio della Sacher film di Nanni Moretti, qui per la prima volta nelle vesti di produttore. Con il primo lungometraggio comincia a maturare nell'autore una consapevolezza dei propri mezzi finalizzata ad osservare il presente e a riflettere con intelligenza sull'Italia degli anni Ottanta, raccontandone l'energia ma anche l'ingenuità (la cultura di quel decennio traspare dal racconto di formazione di un avvocato di città alla scoperta della cultura rurale). Con *Il prete bello* (1989), tratto dal romanzo omonimo di Goffredo Parise, il regista si misura ancora una volta con una realtà strettamente legata alla miseria e mostra luoghi dove la felicità più grande è data dalla possibilità di usare una bicicletta Bianchi da corsa. Nel 1992 realizza *Un'altra vita*, con due protagonisti simboli di realtà sociali molto diverse tra loro: il primo è Silvio Orlando, un dentista benestante che, dopo l'incontro con una giovane ragazza dell'Est in difficoltà, verrà a contatto con la periferia romana fatta di violenza e malavita rappresentata da Claudio Amendola (Grolla d'Oro a Saint Vincent per la sua interpretazione). Nel 1994 realizza *Il toro* (Leone d'argento a Venezia e coppa Volpi a Roberto Citran), che punta la macchina da presa sul desiderio di riscatto di due allevatori in cassa integrazione che rubano un toro e cercano di venderlo percorrendo le strade di una ex Jugoslavia confusa e desolata. Nel mostrare il dramma personale dei protagonisti, Mazzacurati rappresenta un viaggio che diventa un pretesto per riflettere sulle conseguenze della fine del comunismo e sul cinismo degli speculatori che si arricchiscono sfruttando la miseria della gente. Alla ricerca di

un'impossibile rivincita esistenziale è anche la protagonista ceca di *Vesna va veloce* (1996), seguito da *L'estate di Davide* (1998), film per la tv, distribuito poi nelle sale cinematografiche, dove il regista mette in scena con grande acutezza e sensibilità la fine delle illusioni ingenuie di un giovane in vacanza nel Polesine. Nel 1999 allestisce *Ritratti* assieme a Marco Paolini, raccolta di dialoghi con importanti personaggi della cultura veneta (Andrea Zanzotto, Mario Rigoni Stern, e Luigi Meneghello). L'anno dopo è la volta de *La lingua del Santo*, presentato in concorso alla 57° Mostra del cinema di Venezia, con la coppia formata da Antonio Albanese e Fabrizio Bentivoglio. Stavolta Mazzacurati abbandona il pessimismo aspro dei film precedenti per lasciare spazio a una comicità più esilarante che ha il dono della leggerezza, capace con un sorriso di riflettere sugli inconvenienti dell'esistenza. Dopo di *A cavallo della tigre* (2002), rifacimento di una commedia girata nel 1961 da Luigi Comencini, il regista padovano decide di occuparsi d'amore: con *L'amore ritrovato* (2004), interpretato da Stefano Accorsi e Maya Sansa, l'autore descrive una vicenda nostalgica che parla della vitalità della passione malgrado il passare del tempo, ambientata nella provincia toscana degli anni Trenta. Se negli ultimi due film lo sguardo era rivolto al passato in modo intimistico, nel 2007 il regista ritorna alle sue origini percorrendo i binari che lo portano nuovamente in un paesino del nord-est a raccontare un giallo che ha il sapore del malessere sociale contemporaneo ne *La giusta distanza*. Nel 2010 realizza due pellicole, il documentario *Sei Venezia* e *La Passione*, scegliendo ancora una volta Silvio Orlando come protagonista. Nel ripercorrere la sua carriera non si deve scordare la collaborazione costante con l'amico Nanni Moretti che lo ha chiamato spesso a partecipare ai suoi film (soprattutto in veste d'attore in *La messa è finita*, *Palombella rossa*, *Caro diario*) o il contributo dato al regista Daniele Lucchetti come sceneggiatore in *Domani accadrà*. Mazzacurati fa parte di quel gruppo di cineasti che percepisce la realtà presente del paese con uno sguardo dotato di lenti bifocali: riesce a dare voce e corpo ad un cinema di vita provinciale, ovviamente localistico, in cui si respira l'attaccamento alle piccole cose ma non solo. Questi mondi circoscritti che vivono di fianco alle realtà metropolitane, diventano anche lo spazio in cui si innalzano le voci di tutti gli uomini, uniti in una condizione universale che non si scorda di nessuno, neanche dei perdenti. Nell'Aprile 2014 esce postumo il suo ultimo film, *La sedia della felicità*.

“Ciao Carlo”

Un tesoro nascosto in una sedia, un'estetista, un tatuatore e un prete misterioso. Prima rivali, poi alleati, i tre diventano protagonisti di una rocambolesca avventura che li porterà dalla laguna veneta alle cime nevose delle Dolomiti dove, in una sperduta valle, vivono un orso e due fratelli... *La sedia della felicità* è tratta dal romanzo russo *Le dodici sedie* di Il'f e Petrov. La novella, che in patria gode di una fama pari al nostro *Pinocchio*, ha fornito lo spunto per numerosi film in tutto il mondo fra cui *Il mistero delle dodici sedie* di Mel Brooks. Ad attrarre Mazzacurati è la matrice comica yiddish del racconto: qui, dove ironia e catastrofe coincidono, il regista trova uno spunto congeniale visto che per lui “la risata nasce spesso dalla catastrofe o dalla gente in rovina”. La sua attenzione si sposta così dalle complicazioni della trama, alle caratterizzazioni dei vari personaggi: un'umanità surreale e strampalata, specchio di un mondo marginale e provinciale. Il viaggio racconta solo apparentemente la ricerca di un tesoro, in realtà è l'occasione per ritrarre un'Italia allo sbando. Profondamente radicato nel Nordest, il film ripercorre per intero il territorio del cinema di Mazzacurati e ci racconta di due perdenti a cui capita l'occasione della vita. Per rendere l'idea di un destino sventurato Mazzacurati si serve di due “forestieri” approdati, non si sa perché, al Lido di Jesolo: il romano Valerio Mastrandrea e la palermitana Isabella Ragonese (che per la sua parte si ispira alle eroine dei film di Hayao Miyazaki). Sul set de *La sedia della felicità* c'era la famiglia di Mazzacurati, quella anagrafica e quella artistica, il regista sapeva che questo sarebbe stato il suo ultimo film, la malattia infatti aveva già dato segnali inequivocabili, ma nel ripercorre i temi centrali nella sua poetica, con una leggerezza, una serenità e una delicatezza malinconica, Mazzacurati ci lascia la sua preziosa eredità: in una regione in cui tutto va in pezzi, dove i capannoni industriali sono diventati ristoranti cinesi, dove la ripresa si allontana sempre di più e dove i valori propri di questa terra sono sempre più appannati, la cosa che più gli stava a cuore era quella “di riuscire a tenere insieme il senso di catastrofe, in cui sembra che tutti stiamo cadendo, con l'energia e la voglia di riscatto che, nonostante tutto, si sente nell'aria”. Ho saputo che Mazzacurati non c'era più un pomeriggio, al cinema Anteo. Prima del film hanno proiettato una scena de *La lingua del Santo* con Bentivoglio nelle nebbie della laguna; scena malinconica che lo ricorda tantissimo, e altri spezzoni degli esordi personali con Moretti e forse poi la voce stessa di Moretti che diceva “Ciao Carlo”. Anche noi non lo dimenticheremo mai perchè ha contribuito alla creazione di una parte cara del nostro immaginario cinematografico.

A cura di **Eugenia Piro** e **Maddalena Caccia**